PER LE FAUSTISSIME NOZZE REGHINI-DALLA COSTA IL PROGRESSO...

Agostino Carbas

ALLO SPOSO

Congiunti alla Tua Famiglia con vincolo di parentela e stretti siccome siamo da cordiale amicizia, partecipiamo noi pure alla sua gioja ed al suo rammarico. E se non ha guari piangemmo l' amarissima perdita di Lui che fia sempre desiderato, oggi che si compie il voto che da tant' anni formasti, teco esultiamo, ed a pegno di nostra letizia accetta questi pochi versi, parto di un culto ingegno. Nè ti rattrista se accennammo a dolorosa memoria, ricordandola noi solo per dirti che v' ha in Cielo un Angelo che ti benedice: tale Benedizione, le tue virtudi e quelle della Sposa ti promettono quaggiù piena felicità, pella quale formiamo i più fervidi voti.

Feltre li 25 Ottobre 1845.

La Famiglia Bellati

IL PROGRESSO DELLA EDUCAZIONE

Un saggio vetusto l'Europa viaggia
Gagliardo le membra, il volto gl' irraggia
Dell' anima eccelsa la casta beltà;
E i passi mutando per l'italo suolo
Ravvisa le fonti del muto suo duolo
Ne' vili costumi di un' avida età.
E pien di magnanima bile prorompe:
O scuola d' errore che i forti corrompe,
E a' ceppi li avvince di un molle sentir.
Le scuole ove sono d' Atene e di Roma,
Che donne e fanciulli con alma non doma
Guidâr per la patria sereni a morir?
E dove è la scuola, che da Maratona
Temistocle scuote dal sonno, e lo sprona
Un' altra di Persi miriade a fugar?
È scuola de' nostri garzoni gli amori,
I canti, le danze, gli effimeri onori,
De' folli romanzi l' eterno sognar.
E dove è la scuola, che principi avea
Leonida e Socrate, Giunio e Trasea,
Cui fu pel dovere sì bello il morir?
Un calcolo avaro de' posteri è scola,
Che mentre a sublimi perigli ci invola
A serve dottrine ci educa a servir.

Tal andava declamando
Il magnanimo. Sostâr
Di quel capo venerando
Gli alti sensi a meditar

Tre infelici giovanetti.
Il vegliardo li avvisò,
E a' pietosi opposti affetti
La bell' alma abbandonò.

Era il primo e sordo e muto,
L' altro mai non vide il dì,
Come naufrago perduto
Nell' abisso si smarrì.

È d' infamia e di peccato
Frutto il terzo un trovatel,
Che dal mondo abbandonato
Non bramava che l' avel.

E narrava al veglio intento
La sua storia di dolor.
Di pietade al suo lamento
Si compunse e di terror.

Ma, ripiglia, ci ha redenti
Scola angelica d' amor,
Che i reconditi portenti
Rinnovò del Salvator.

Orbo questi della luce
Ha nell' anima un chiaror,
Che tra l' ombre il riconduce
Della vita al suo Fattor.

Quegli scorto e muto e sordo
A parlar dall' arte fu,
E più ch' altri è sempre ingordo
Di scïenza e di virtù.

Terzo figlio di sventura,
Dio mi diede ogni suo don;
Ma più ch' altra creatura
L' uom m' ha posto in abbandon.

Alla vita unico un filo
Mi poteva incatenar,
E degli orfani l' asilo
Mi salvò dal disperar.

Io vivea maledicendo
Agli autori de' miei dì:
Del perdono ora comprendo
La grandezza alfin da chi

(Quando il vero mio parente
Snaturato con me fu)
Miglior padre l' innocente
Crebbe all' arti e alla virtù.

Qual saria la nostra sorte
Nell' altera antica età?
Colla vita dar la morte:
Tal saria la sua pietà.

E ad essi l' antico: divina è la scola
Che a' ciechi da luce, a' muti parola,
Agli orfani è madre di santa pietà.
Ma intanto, che il fiacco la vita rinasce,
Del sano la mente di larve si pasce,
E il core de' sensi mancipio si fa.
È grande anche l' arte, che i forti nutrica
All' arte moderna si sposi l' antica:
Tramandi a' nepoti la vera virtù.
E scuola di forti non è quella Croce,
Da cui perdonava l' insulto feroce
Chi l' uomo redense da vil servitù?